

riflessioni dall' 'inferno'



Vi racconto l'inferno

di Khalid Chaouki

Qui a Lampedusa è notte ormai. Mi appresto ad andare nella stanza dove un gruppo di profughi

siriani mi hanno offerto ospitalità.

Questa è loro malgrado la loro casa e io sono loro ospite. Mi è stato consegnato dal direttore del

Centro il kit dei profughi. Asciugamani, un lenzuolo, spazzolino da denti e una coperta. Stare qui

insieme ai profughi e insieme ai volontari di questo Centro è stata una scelta estrema, forte e

difficile. Ma non me la sono sentita. Per l'ennesima volta di salutare e tornarmene a casa. Fare

qualche comunicato, denunciare via Facebook e depositare un'interrogazione. La nostra routine di

palazzo qui non regge più. Come non regge nemmeno a ponte Galeria o al Cara di Mineo. Serve

un'azione concreta da parte delle Istituzioni. Qui ho conosciuto e sto scoprendo storie e volti segnati

dalla guerra e dalle persecuzioni. Siria, Somalia ed Eritrea, tre Paesi rappresentati qui tra le 219

persone, tra cui sette scampati alla tragedia dello scorso 3 ottobre.

Il gesto di un nuovo italiano che spalanca la porta sull'orrore

di Gad Lerner

in "la Repubblica" del 23 dicembre 2013

Un gesto davvero onorevole perché nobilita la funzione del parlamentare, chiamato a farsi prossimo

di una sofferenza che ha generato scalpore ma che finora non ha rotto il muro d'indifferenza delle

istituzioni.

Chaouki è un giovane cittadino italiano nato in Marocco di fede musulmana, da tempo impegnato

nel dialogo contro ogni forma di integralismo. Non stupisce

che incontrando i superstiti del

naufragio del 3 ottobre scorso ancora detenuti a Lampedusa, e gli altri migranti in sciopero della

fame contro il trattamento umiliante che loro stessi hanno filmato, sia scattato in lui un impulso

d'immedesimazione. Non lo aveva programmato, aveva in tasca il biglietto aereo di ritorno a Roma.

Proverà cosa vuol dire dormire al freddo e nella sporcizia di quella struttura diroccata che in troppi

visitano per poi voltarle le spalle. Il suo esempio testimonia quant'è importante che sia approdata in

Parlamento l'esperienza di vita dei nuovi italiani, ormai una percentuale significativa della nostra

popolazione. Ma sarebbe miope relegare la sistematica violazione dei diritti umani dei migranti a

questione marginale, riguardante solo una sia pur cospicua minoranza. La negligenza delle strutture

amministrative coordinate dal ministero degli Interni nel tutelare profughi e richiedenti asilo, così

come la prolungata reclusione nei Centri di Identificazione e Espulsione di cittadini stranieri privi di

documenti in regola, configura un degrado di civiltà cui sarebbe pericoloso assuefarsi. Deturpa la

natura democratica dello Stato e quindi incrina i pilastri della nostra convivenza civile.

Già la legge Bossi-Fini e i suoi successivi inasprimenti col reato di clandestinità e con la proroga

dei limiti di detenzione nei Cie, ha trasformato questi Centri in focolai di disperazione. Se otto ragazzi di vent'anni senza pendenze giudiziarie sono giunti a cucirsi la bocca per protesta nel Cie romano di Ponte Galeria, significa che l'infezione è degenerata, senza che le ripetute denunce abbiano mosso il governo a intervenire.

Decenni di allarmismo e propaganda hanno costruito purtroppo un vasto consenso intorno alle misure discriminatorie varate dai governi di destra. Ancora ieri c'è chi ha reagito con stizza alla protesta del deputato Chaouki, compiacendosi che sia tornato "fra i suoi simili" perché non riescono ad accettare l'idea che un nativo del Maghreb possa diventare cittadino italiano e addirittura rappresentante del popolo. Soffriamo un ritardo culturale drammatico che ha incentivato la pavidità delle istituzioni. Il ministro Alfano è ancora lì che adopera espressioni anacronistiche come "prima gli italiani" per giustificare le sue inadempienze. Fingendo di ignorare che il flusso migratorio ci ha già profondamente trasformati come nazione, e che il riconoscimento dei diritti dei migranti e dei profughi rappresenta un'urgenza dell'intera comunità italiana.

Chaouki è giunto a Lampedusa all'indomani della visita del segretario del suo partito, Matteo Renzi che vuole modificare la legge Bossi-Fini. Ma nel frattempo? Ci

era già andato in pellegrinaggio

papa Francesco, scuotendo le coscienze. Il presidente della Commissione europea Barroso e il

premier Letta vi hanno versato lacrime di indignazione. Com'è possibile che in tutti questi mesi la

situazione non sia cambiata, anzi, se possibile, è peggiorata? Sorge legittimo il sospetto che la

nomina di un ministro dell'integrazione nella persona significativa di Cécile Kyenge sia stata

escogitata come mero atto dimostrativo. Possibile che in tutti questi mesi nulla sia stato fatto per

correggere l'obbrobrio dei Cie e del Centro di Lampedusa? Possibile che il governo non abbia

varato alcuna modifica della Bossi-Fini e neppure un disegno di legge per la cittadinanza dei minori

figli di immigrati?

La stessa Kyenge dovrebbe finalmente battere il pugno sul tavolo, se non vuole apparire una foglia

di fico del menefreghismo altrui, come le ha ricordato nei giorni scorsi Chaouki. Ma intanto c'è da

augurarsi che l'esempio di quest'ultimo sia seguito da altri parlamentari, non solo "nuovi italiani",

perché la violazione dei diritti umani è una vergogna che tutti ci accomuna